

Sud, 10 province "gazzelle" corrono molto più delle altre e risalgono le classifiche

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Non accadeva da 20 anni esatti. Correva il 2003 quando il Sud, per l'ultima volta, aveva piazzato quattro province al vertice di una classifica, quella del valore aggiunto dei territori, che solo in apparenza può sembrare per soli addetti ai lavori. In realtà, quello che misura ogni anno l'Istituto Tagliacarne con Unioncamere è l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali (tenendo conto dell'ultima revisione dell'Istat risalente allo scorso mese di settembre). Ovvero, il valore prodotto da lavoro e capitale, per restare alla dottrina economica, e il suo ricasco sui cittadini. Che quattro province meridionali, di cui tre siciliane (Agrigento, Catania e Caltanissetta) e una abruzzese (Chieti) potessero diventare le "gazzelle" 2023 del Paese, avendo cioè corso più velocemente di tutte le altre, non poteva forse prevederlo nessuno anche se il risultato è perfettamente in linea con la riconosciuta crescita economica del Sud, diventato centrale e decisivo per il Paese. E nemmeno sembrava probabile che tra le prime 15 della classifica ben 10 appartenessero al Sud. Attenzione, il monitoraggio non annulla le differenze in valore assoluto tra le città a maggior reddito pro capite (Milano con 62.863 euro a testa si conferma, per il 22esimo anno consecutivo, la prima provincia italiana, rincorsa a distanza da Bolzano con 52.811 euro e Bologna con 43.510 euro). Il distacco di Agrigento, ad esempio, resta enorme (poco più di 17mila euro, ultima in classifica). Ma è proprio il fatto che il Sud abbia registrato lo sprint più significativo in assoluto e con il maggior numero di piazzamenti (Chieti e Agrigento in testa con una crescita pari merito del valore aggiunto del 7,85% nel 2023 rispetto al 2022, staccando di pochissimo Caltanissetta e Catania, entrambe a 7,83%) a fare notizia. Anche perché, se è vero, come emerge dal report, che è ancora il Nord ovest a correre più veloce tra le macroaree con +6,73%, il Mezzogiorno lo tallona ormai da vicino (+6,59%) e comunque il suo dato è superiore alla media nazionale del +6,55%.

I TERRITORI

Ma c'è di più: «Lo sviluppo negli ultimi vent'anni appare eterogeneo anche all'interno delle singole macro-aree d'Italia e, paradossalmente, colpisce di più proprio il Nord ovest che tra il 2003 e il 2023 segna un peggioramento della ricchezza prodotta pro-capite, rispetto alla media italiana, nell'84% delle sue province», ovvero 21 su 25 spiega Unioncamere-Tagliacarne. Al Sud questa tendenza, che indiscutibilmente va sottolineata, è stata nettamente più bassa: "solo" 19 su 38, il 50%, leggermente più del Nord Est con il 45% (10 province su 22) e molto meno del Centro che è al 68% con 15 province in sofferenza su 22. Se si tiene conto che il dato complessivo evidenzia che ben 65 province su 107 hanno visto peggiorare il loro valore aggiunto pro-capite rispetto alla media nazionale, si comprende perché il risultato complessivo del Sud, pur con tutti i limiti già esposti, è significativo.

A determinarlo, spiega il report, «è soprattutto l'andamento del valore aggiunto prodotto dall'industria e dalla Pubblica amministrazione. Nell'industria in senso stretto, il Meridione cresce, infatti, del 5,46% tra il 2022 e il 2023, con un risultato eccellente delle province siciliane. Ben 8 province meridionali tra le prime 10 e di esse cinque sono dell'isola. Salgono invece a 9 le province del Sud che sveltano nella top ten della classifica per gli incrementi di valore aggiunto registrati dal comparto della PA e trazione e altri servizi: a fare meglio sono state Catanzaro (+6,02%), Vibo Valentia (5,19%), Reggio Calabria (+4,96%), per un valore aggiunto complessivo del Mezzogiorno del +3,24%, seguito con un certo distacco da Nord ovest (+2,59%), Centro (2,29%) e Nord est (+2,20%).

«I dati mostrano una complessiva tenuta del sistema Italia ma cogliamo l'eterogeneità con la quale si sta affermando lo sviluppo all'interno delle diverse aree territoriali» spiega il presidente di Unioncamere, Andrea Prete. E aggiunge: «Il Mezzogiorno presenta importanti segnali di vitalità anche se con molte differenze, dinanzi cioè a province che registrano andamenti anche superiori alla media nazionale ce ne sono altre che faticano a mantenere il passo facendo emergere quasi un Nord e un Sud all'interno dello stesso Meridione». Una diversità, peraltro, che riguarda anche il Settentrione, che sta mostrando da tempo un aumento delle disuguaglianze di crescita soprattutto al Nord-Ovest che gli aggiornamenti dello studio confermano. Negli ultimi 20 anni, in effetti, se spetta a Trieste la palma d'oro per il

maggior recupero di posizioni (dal 39° esimo al 10° posto, pur avendo ceduto un paio di posizioni negli ultimi due anni), è Pavia la provincia che indietreggia di più, retrocedendo di ben 24 posizioni, tallonata da Varese e Ragusa con 23 ciascuna e da Como con 22 posizioni. Tagliacarne-Unioncamere fa altresì notare che Fermo e Prato, prima e seconda provincia italiana per incidenza degli addetti del tessile-abbigliamento-cuoio-calzature, arretrano rispettivamente di 21 e 20 posizioni, a conferma delle difficoltà dei sistemi produttivi del settore. «Per questo insiste Prete - è fondamentale mettere a punto politiche di sviluppo che consentano una progressione più estesa ed equilibrata dei diversi territori. In questa direzione, le Camere di commercio possono essere un'importante cinghia di trasmissione tra Stato ed economie locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA